

Teheran, accecare e silenziare: arma da guerra contro la protesta per Mahsa Amini

Centinaia di giovani hanno riportato gravissime ferite agli occhi, e perso la vista, colpiti dai proiettili di milizie e forze di sicurezza. In molti casi i medici parlano di cause diverse nei referti, per scongiurare ulteriori rappresaglie. Una bambina raggiunta da almeno 10 pallini al volto. Il licenziamento per i dottori che denunciano ai media.

Teheran (AsiaNews) - Mirare al volto e colpire negli occhi i manifestanti, per far calare un velo più che simbolico sulla protesta. L'uso "diffuso" dell'accecamiento come "arma di guerra" per silenziare il dissenso. E medici costretti a falsificare i referti, per scongiurare ulteriori ritorsioni degli ayatollah sulle centinaia di giovani feriti. Succede anche questo nella Repubblica islamica, dove da quattro mesi è in atto una imponente rivolta popolare divampata in seguito alla morte per mano della polizia della morale della 22enne curda **Mahsa Amini** a metà settembre, e repressione nel sangue da Teheran. Una ulteriore deriva violenta del regime iraniano, che si è già macchiato di **processi sommari, condanne a morte e impiccagioni** nel tentativo di spegnere le aspirazioni - e le rivendicazioni - di generazioni diverse, di uomini e donne uniti per chiedere maggiori libertà e diritti.

Un'approfondita inchiesta pubblicata da IranWire parla di "centinaia" di persone, anche giovanissime, con gravi ferite agli occhi dopo essere state colpite da pallini, gas lacrimogeni, proiettili di gomma o biglie di ferro usate dalle forze di sicurezza. Il numero esatto non si conosce, ma i medici sarebbero "sommersi" dai casi di traumi che includono bulbi oculari danneggiati, nervi ottici recisi e retine danneggiate.

Un reportage del New York Times di novembre riferiva di oltre 500 pazienti con gravi ferite agli occhi e ricoverati in tre ospedali di Teheran, molti dei quali con frammenti di metallo e plastica impressi nel volto. Inoltre, in molti casi di ferite agli occhi i dottori scrivono nei referti motivazioni diverse fra le cause - ad esempio la cataratta o altre patologie della vista - per evitare ulteriori rappresaglie sui feriti da parte delle autorità. Una diagnosi di colpo da pallottola, infatti, equivale a

rivelare un coinvolgimento nelle proteste di piazza. Un medico della capitale, dietro anonimato, racconta di una bambina centrata da almeno 10 proiettili esplosi “direttamente di fronte a lei. I pallini sono entrati nell’occhio. Benita [questo il nome della piccola vittima] è uno dei casi peggiori che ci sono occorsi”.

Altri ancora hanno riportato ferite agli occhi in seguito alle percosse ricevute con bastoni e mazze di ferro. Tuttavia, dopo mesi di silenzio alcune giovani vittime ricorrono ai social per denunciare. Una ragazza racconta di come è tornata sul luogo in cui è stata colpita “dopo un mese e 20 giorni. Ero qui in piedi, quando un membro delle milizie [paramilitari] Basij mi ha sparato in un occhio, portandomi via la vista”. “Prima ero felice quando mi facevano complimenti. Mi dicevano che avevo degli occhi belli. Oggi, quanto mi mancano - conclude - questi occhi belli”.

Racconti e testimonianze mostrano come i colpi al volto non siano frutto di incidenti, ma retaggio di una pratica diffusa e mirata che punta a colpire (e ferire) in modo grave. Centinaia i casi, in tutto il Paese come emerge dai casi registrati nelle province di Teheran, Alborz, Isfahan, West Azerbaijan, Fars e nel Kurdistan. Da qui la decisione di un gruppo di 120 oculisti di sottoscrivere una **lettera aperta** indirizzata al capo dell’Associazione iraniana di oftalmologia, in cui lo pregano di intercedere presso le autorità per porre un freno agli attacchi. E, al tempo stesso, per mettere in guardia i vertici sulle conseguenze per tutta la società, non solo i singoli, legate alle lesioni. Appello caduto nel vuoto, perché le milizie continuano a colpire e chi denuncia, come nel caso di un medico di un ospedale di Teheran che ha parlato ai media della questione, viene “licenziato”.